

Un nuovo volume di Michele Pistillo

L'ispirazione di Di Vittorio

Biografia politica corredata da una raccolta di documenti — Dall'esilio alla rinnovala CGIL unitaria

Anche nelle biografie politiche si dimostra che è possibile praticare il genere, nel nostro campo — che non è un giardino, piuttosto un roseto — coltivandolo. Abbiamo bisogno, e non è la prima volta che lo si chiede, di biografie di uomini o di eventi. Grieco, Mauro, Scocozza, Celesia, Negarville, Pietro Scaccia, Mario Alicata, Edoardo D'Onofrio, per dire di compagni ciascuno dei quali è un pezzo di storia del partito e del movimento.

Ma il discorso dovrebbe essere esteso, e in molte direzioni: si pensi a quegli « uomini nuovi », provenienti dall'esterno, quei giovani democratici di una generazione entrata nella guerra e nel lavoro, nelle file comuniste, che sono ricordati come eroi — per la loro morte gloriosa — ma che avevano dietro di sé una vita di straordinaria vigore umano e sociale. Sono almeno qualche decina, e chi ha visto la bella biografia di Potente, opera di Giordano e di Emirene Varlechi, ora ristampata a cura di Maria Augusta e Sebastiano Timpanaro con lettere e scritti del giovane leggendario, comandante della divisione Arno, o chi ha avuto tra le mani la recente pubblicazione delle lettere di Walter Fillak, capisce che filone può rappresentare un lavoro storiografico e letterario come quello che tali esempi suggeriscono. Ma non meno utile sarebbe la ricostruzione della vita di militanti e dirigenti che hanno espresso una realtà storica e geografica insieme, del partito nel modo più tipico. Davvero una città come Livorno non può darci il biografo di Ilio Barontini, o Bologna di Luciano Romagnoli, o Trieste di Luigi Frazzini?

L'elenco potrebbe tenere una colonna intera di giornale, di primo acchito. Sono considerazioni e sollecitazioni che vengono naturali dinanzi a un esempio — non un modello beninteso, ma un esempio di grande interesse — quello che ci sta fornendo Michele Pistillo con il suo Di Vittorio in più volumi, il secondo del quale, che ci porta dal 1924 al 1944, è ora uscito (Editori Riuniti, pp. 480, L. 5.000), e comprende sia il saggio storiografico dell'autore, sia un'ampia raccolta di documenti e di scritti opera di Di Vittorio, che tengono praticamente metà del volume e costituiscono un supplemento utile all'analisi del biografo.

Naturalmente, questo non è uno schema che possa valere per tutte le biografie possibili, poiché più difficile ma non meno istruttivo sarebbe ricostruire la vita di un militante che ci parla di sé non attraverso quello che ha scritto ma semplicemente quello che ha fatto, cioè quello che resta di lui nei segni di una azione e di una tradizione. I quadri operai, di costume, di metodo comunista, di ambiente proletario.

La documentazione che concerne Di Vittorio va però segnalata come esemplare per due ordini di ragioni: l'uno specifico, l'altro più generale.

Vediamo il primo. Pistillo, sia nella precisa ricostruzione delle varie tappe della vicenda politica di Di Vittorio (maturato — tra gli ultimi anni passati in Italia e l'emigrazione in Francia, e la Spagna, e il ritorno in manette al confino e l'avvio di costruzione della rinnovata CGIL unitaria nel 1943-44 — sia, negli articoli che offre, sempre rari spacci preziosi, del grande dirigente, ha presente essenzialmente questa problematica: la nascita e lo sviluppo di una elaborazione politica collettiva, come dialogo che si intreccia tra Gramsci e Grieco, e lo stesso Di Vittorio, sulla questione contadina e su quella meridionale.

Pistillo, organizzatore di partito e dei braccianti della sua terra, il Foggianno, mette nell'indagine una passione che emerge anche da una conclusione di lavoro con Grieco. Ci dà, ad esempio, una notizia che ignoravamo: che Gramsci, mentre scriveva il suo famoso saggio rimasto incompiuto, sulla questione meridionale nel 1926, ne discuteva in via con Grieco, gli leggeva le pagine che aveva già steso per precisare meglio il suo pensiero, per suscitare un contraddittorio.

È lo stesso stesso a narrare l'episodio a Pistillo durante la campagna elettorale del 1953; e chi ha conosciuto Grieco sa che egli non era uomo da inventarsi cose del genere. Ora, il tema dell'organizzazione e del riscatto dei contadini meridionali, della loro autonomia e della direzione operata da imprimezza alla battaglia meridionalista, è il vero filo rosso di questo volume.

L'influenza di Gramsci e di Grieco si percepisce nei do-

documenti più importanti che Pistillo pubblica, cavati dall'archivio del partito, quelli dei primi mesi del 1944, con i quali Di Vittorio impostava la piattaforma dei comunisti nelle trattative con socialisti e democristiani sulle linee costituenti della nuova Confederazione (nella Roma occupata dai tedeschi), e ricu perava l'esperienza sindacale del 1924-26, l'azione condotta per dare vita a un'Associazione di contadini, frustrata dall'avvento del regime fascista.

Di Vittorio si batte nel 1944, nelle discussioni con Buozzi, con Grandi, con Gronchi, per un sindacato che non abbia nessuna tutela da parte dello Stato, un sindacato non obbligatorio, e si batte perché non si compia l'errore di incorporare nella CGIL i contadini « semiproletari ».

I contadini, i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, i coloni parziari, i fittavoli, devono organizzarsi in una Lega o Associazione contadina che abbia la sua autonomia e stringa un'alleanza con il nuovo grande sindacato unitario. E la linea giusta, che non si realizzerà mai, è meglio la realizzare prima, per conto loro, e con una ispirazione ben diversa da quella di Di Vittorio (i cattolici) e il libro di Pistillo allimerà certo, con la messe di documentazione che offre, l'indagine autocritica del movimento sugli errori, i ritardi, le miopie che caratterizzarono la politica contadina delle sinistre italiane nell'immediato dopoguerra.

Ma c'è un'altra osservazione da avanzare, proprio quella più generale cui si faceva cenno: che il libro di Pistillo mostra quanto sia utile e come possa essere utilizzata con rigore la fonte archivistica, sia di stato che di partito, in una ricerca biografica su un dirigente comunista. Note, circolari, appunti, verbali, informazioni, relazioni, documenti, tutti elementi del patrimonio biografico.

Chi scrive ricorda bene i brontolii di tanti vecchi compagni per l'uso, l'abuso, del « documento ». C'era nella realtà di questi compagni una diffidenza giustificata dalla loro esperienza dei pezzi di carta che certo non dicono tutto, che si sono stesi in un certo modo; e figurarsi poi quanto « documento » è di fonte politica! Sono le testimonianze per noi, il ricordo, a illuminare punti oscuri (in qualche caso anche ad oscurare punti chiari, ma questo è un altro discorso...), insistevano quei compagni.

Qui Pistillo ricorre spesso anche alle testimonianze per la sua ricostruzione (segnaliamo, ad esempio, quello molto interessante di Luigi Longo, di Antonio Rossio, di Vittorio Vidali sul periodo spagnolo, sui mesi passati da Di Vittorio, « Nicoletti », con le Brigate internazionali in Spagna) ma l'ausilio della fonte d'archivio resta decisivo.

Basti pensare a come si conferma e si precisa tutto il travaglio del gruppo dirigente comunista dell'emigrazione, nel 1937-39, un travaglio che Di Vittorio visse personalmente con la drammaticità che era insieme provocata dall'obiettività gravità e urgenza di scelte politiche e morali e dal suo temperamento appassionato.

Non si può non risentire tutta la carica impetuosa dell'uomo quando si rilegge che Di Vittorio, ufficialmente « disorientato », aspettava impazientemente nel 1940 che l'URSS entrasse anche essa in guerra a fianco dell'Inghilterra. Di Vittorio si lagnava che il partito lo lasciava impoverito. Ben presto, all'inizio del 1941, era tratto in arresto, portato alla Santé, dove non solo incontrò Giuseppe Gaddi, ma quei dirigenti sindacali che tanta parte avevano avuto e ancora avranno dopo nei dibattiti sul nuovo quadro di unità politica della CGIL e di organizzazioni contadine: Bruno Buozzi e Guido Migheli.

Il tempo della sofferenza ma non inerte vigilia del 1941-1943, del confino di Ventotene, è rievocato nel libro con quel tono sobrio e efficace che Pistillo dà a tutta la ricostruzione. Di Vittorio, ricordava La Causa, si rivelò grande anche in quelle circostanze, che erano anzitutto ricostituzioni di fante. Spiriti dall'isola anche i cani e i gatti, il vecchio bracciante di Cerignola affittò un appezzamento di terra e seminò delle fave che sfamarono poi per mesi i compagni deportati. C'era tra questi Eugenio Curiel che fece amicizia con Di Vittorio. Povero Curiel! Di Vittorio gli aveva già strappato la promessa che il giorno della liberazione sarebbe andato a lavorare con lui « nel campo sindacale ».

Il cardinale Michele Pellegrino, che preferisce farsi chiamare « padre » e non « eminenza », ha voluto celebrare in mezzo alla gente semplice di cui ha sempre condiviso le ansie e le aspirazioni il suo cinquantesimo anno di sacerdozio ed il decimo anniversario della sua designazione ad arcivescovo di Torino avvenuta il 21 settembre 1965 da parte di Paolo VI.

La figura e l'opera di questo sacerdote di umili origini (il padre era muratore) nato nel 1903 a Centallo in provincia di Cuneo, divenuto apprezzato studioso dei Padri della Chiesa e fatto cardinale nel 1967, sono state ricordate in una calorosa « Lettera ad Paolo VI » pubblicata da L'Osservatore Romano del 20 settembre in apertura di pagina, forse, per dare una risposta indiretta a quanti (soprattutto la stampa di destra) avevano tanto strumentalizzato nelle scorse settimane alcune dichiarazioni del cardinale.

Infatti, tornato alla fine di agosto da un viaggio nella America Latina durante il quale ha detto aver avuto « un'esperienza traumatica di ingiustizie e di negazione umana », il cardinale Pellegrino ha ritenuto di svolgere alcune riflessioni sul modo di intendere e praticare la fede cristiana oggi, durante un incontro con 150 membri dei consigli pastorale e diocesano e con i giovani dell'Azione cattolica di Torino, « Evangelizzazione e promozione umana » ha detto il cardinale in quella occasione — non possono essere separate: oggi, dopo il Concilio e dopo i Sinodi del 1971 e 1974, abbiamo preso coscienza che la promozione umana è elemento costitutivo, integrante dell'evangelizzazione. L'arcivescovo ha denunciato il fatto che, per esempio, nella Repubblica del Salvador « quattordici famiglie detengono la maggior parte delle risorse economiche del Paese » e che ci sono « nazioni le quali si professano quando sempre cattoliche e qualche volta fanno ostentatamente atti pubblici di culto, mentre hanno poi un atteggiamento che in pratica è un'estromissione di Dio, perché

Perché le idee dell'arcivescovo di Torino non sono gradite agli ambienti di destra Il cardinale del dialogo

Michele Pellegrino, che rifiuta il titolo di « eminenza », è divenuto un punto di riferimento per i cattolici che ricercano una condotta coerente con lo spirito del Concilio - La distinzione fra opposizione ideologica alla concezione marxista e collaborazione in tutto ciò che serve alla promozione umana - «Noi ci serviamo di alcuni strumenti offerti dal marxismo per l'analisi della società» - Solidarietà con le lotte dei lavoratori



Torino — Il cardinale Pellegrino visita una tenda eretta dai metalmeccanici a Porta Nuova

quando si conculca deliberatamente e in modo sistematico il fratello, questo è negare Dio ».

Ma la parte del discorso che più ha irritato gli ambienti di destra riguarda un suo giudizio, del resto non nuovo, sul marxismo: « sprezzo dopo i cambiamenti politico-amministrativi verificatisi a Torino dopo il 15 giugno con la elezione di un sindaco comunista, Diego Novelli, che nel 1972 aveva curato, tra l'altro, la pubblicazione di tutti i documenti diocesani che furono alla base della fa-

mosa Lettera pastorale di Pellegrino. Quel documento intitolato Camminare insieme aprì sin da allora un ampio e proficuo dialogo tra cattolici e comunisti in Piemonte nell'interesse della « promozione umana » e di una gestione diversa della cosa pubblica.

« Il grande equivoco del nostro tempo — ha detto il cardinale Pellegrino nello spirito della Pace in terra — è che il marxismo ha la sua ideologia, ma è anche uno strumento di analisi della realtà sociale, economica,

politica. Il marxismo si traduce poi in un sistema di governo, di azione politico-economica. Ora, in quanto ideologia, è chiaro che l'opposizione è radicale: per il resto la collaborazione in tutto ciò che serve alla promozione umana è non dico legittima, ma doverosa e bisogna lavorare per questo ».

Si può dire che da sempre Michele Pellegrino si sia mosso su questa linea. Durante la seconda guerra mondiale non mancò di intervenire presso i tedeschi per difendere o nascondere i contadini, gli o-

perai del Cuneese e, quando la lotta si fece dura, scelse di seguire in montagna le divisioni partigiane di « Giustizia e libertà » per confortare e sostenere idealmente come sacerdote chi, in quei tempi drammatici per il nostro paese, aveva scelto la Resistenza.

Letture di latino all'università torinese sin dal 1937, vincitore nel 1948 la cattedra di letteratura cristiana antica che ricopri fino al 1967 e che lasciò dopo la sua nomina a cardinale nello stesso anno.

Cardinale ed aperto con tutti

ed in particolare con i più deboli, nasconde un forte temperamento sotto il suo aspetto quasi ascetico ed agli attacchi insistenti (non sono mancati tentativi per farlo trasferire in Vaticano con un incarico curiale) risponde sempre con la forza del suo ragionamento. Grande studioso di amministratori di papa Giovanni e della sua opera verso la Chiesa e all'umanità con il Concilio, il cardinale Pellegrino ha cercato in questi dieci anni, alla guida dell'arcidiocesi di Torino, di cogliere i « segni dei tempi ».

Perché, quando si è unito per solidarietà agli operai lombardi che occupavano le fabbriche e quando ha solidarizzato con i cattolici del « gruppo Abele » che reclamavano una nuova legge sulla droga o quando ha usato parole dure contro il « razzismo scolastico » in rigore in alcuni istituti torinesi da cui era stata respinta una bambina di colore, Michele Pellegrino non ha compiuto solo degli atti occasionali ma dei gesti che hanno inquadrato in una visione evangelica della vita e della società.

« Troppe volte — ha scritto nella lettera pastorale Camminare insieme — le strutture sociali non rispettano l'uomo, non lo riconoscono come valore primario... C'è nella nostra situazione una carenza più volte riferita, in relazione al mondo operaio, che pure ha nella nostra società un peso per numero e per il senso di solidarietà che lo anima... Quello che ha detto del mondo operaio vale per altri ambienti della nostra società, che si trovano in situazioni di sofferenza non abbastanza conosciute e valutate, mentre sarebbe grave e urgente dovere sociale venire incontro alle esigenze di queste categorie: ammalati, anziani, bambini orfani o abbandonati, immigrati, handicappati o disadattati. E' dovere della Chiesa denunciare l'abuso del denaro o del potere... Occorre cercare insieme le mete che il cristiano si deve proporre e i mezzi che lo debbono sostenere nel cammino per l'attuazione della giustizia. La povertà deve essere testimoniata anche nelle strutture della Chiesa... Nessuno non può mantenersi indifferente di fronte a un altro uomo... L'uomo che, nei rapporti di lavoro, si chiama comunemente padrone, non è che un uguale con cui il lavoratore ha stipulato un contratto. Contratto che dovrebbe essere fatto a parità di condizione, anzi, secondo il Concilio, riconoscendo al lavoratore una valore superiore agli altri elementi della vita economica... Il dialogo deve essere non solo accettato ma cercato a tutti i livelli... Il rispetto della libertà porta con sé il riconoscimento di un legittimo pluralismo... Si lavori, si sperimenti, con umiltà e coraggio, guardando con rispetto a chi, con un'altra buona volontà, ritiene di dover camminare qualche passo più indietro o per vie alquanto diverse, salvo sempre la realtà di fondo a cui tutti debbono sentirsi obbligati ».

Con queste idee, con questi propositi, aperti ai contributi di tutti anche di quelli che sono « al di là del confine della parrocchia », Michele Pellegrino ha aperto in questi dieci anni un dialogo un modo nuovo di essere cristiani, anche perché, come ha detto nelle recenti e tanto discusse dichiarazioni, « io non posso trarre dalla fede, immediatamente, i principi che mi suggeriscono le soluzioni di carattere politico. Dovrà mediare questa soluzione attraverso il giudizio delle rispettive scienze umane. Ed è qui che si apre la via al pluralismo e alle scelte opinabili. Io mi domando se sappiamo valerci abbastanza degli apporti che, a questo riguardo, ci possono dare gli esperti, non solo cattolici, cristiani, ma tutti. La Gauchon e la Chiesa cattolica sono solo il per usare dal mondo ». Di qui la frase che tanto ha turbato la destra: « Noi ci serviamo di alcuni strumenti di lotta dal marxismo per l'analisi della società ».

Quando queste idee furono discusse a livello di base a Torino, una sezione di quartiere del PCI così si esprimeva (citando di una pastorale di cura di Diego Novelli): « Un comunista, dopo aver letto la pastorale, Camminare insieme, dice: « Camminare insieme il dovere, come comunista e come cittadino, di colpire a un colpo caduto a discutere il contenuto. Parlo riconoscendo onestamente che le basi di partenza sono diverse dalle nostre, noi arriviamo che nelle nostre condizioni di lavoro e di condizioni del movimento operaio. Per questo

lo consideriamo un atto importante per tutti i cattolici torinesi... Gli staccati che non molti anni fa dividerano rigidamente coloro che credono da coloro che non credono sono man mano caduti perché ci siamo resi conto che la realtà sociale, culturale, politica nella quale viviamo è comune... Lavorare insieme per una società nuova è possibile, per comunisti e cattolici: la pastorale dell'arcivescovo ne è una testimonianza. Possiamo che anche questo con fermi la necessità di discutere insieme, nel rispetto delle convinzioni ideali di ciascuno, per cambiare questa società, per andare avanti ».

Questi orientamenti, già maturati a Torino nel 1972 in campo cattolico e comunista, trovano ora una conferma dopo il 15 giugno. L'indichiazione data dal cardinale Pellegrino al di là di ogni formula politica (« Collaborazione legittima e doverosa a tutto ciò che serve alla promozione umana... ») rimane la sola valida per la quale, come egli ha detto, « bisogna lavorare » non soltanto per fare « un lavoro » ma per cambiare una città ed una regione diverse, ma per cambiare tutta la società italiana.

Naturalmente, queste idee non sono piaciute e non sono oggi gradite a chi preferisce la contrapposizione al dialogo. Sta di fatto che la lettera pastorale Camminare insieme, un best seller in vendita ha toccato le 80 mila copie, è diventato il testo largamente discusso all'interno delle fabbriche come nelle sedi di partito e nei circoli culturali. Essa riassume tutto il pensiero dell'arcivescovo di Torino sul modo di intendere oggi il messaggio cristiano e di testimonianza.

Alceste Santini

I centri storici in Emilia e in Polonia

Comincia domani a Cervia una serie di incontri comuni e della regione Emilia-Romagna, un incontro sulla « tutela dei centri storici come impegno di cultura e democrazia ». L'iniziativa vedrà anche la partecipazione di personalità, amministratori ed esperti politici di Emilia e Romagna e di dibattito sull'azione portata avanti in Polonia.

Nel pomeriggio di sabato il presidente della giunta regionale, Fanti, si incontrerà con la stampa estera e italiana per discutere sui temi connessi alle proposte politiche ed ai programmi di intervento della Regione nell'attuale momento.

Il programma prevede, per domenica, altre iniziative promosse dal comune di Goro, dalla provincia di Ferrara e dalla Regione in collegamento con l'inaugurazione del porto di Goro.

Dati reali e fantasie propagandistiche sugli acquisti sovietici negli USA

COL PRETESTO DEL GRANO AMERICANO

Come tutti sanno il prezzo del frumento ha subito negli ultimi anni oscillazioni notevoli. Il massimo assoluto per quello da panificazione è stato raggiunto nel mese di Chicago, che determina il prezzo mondiale, il 15 febbraio del 1974, con 6.912 dollari al bushel; alla fine dello stesso anno le quotazioni erano scese a 4.465 mentre attualmente esse sono attestate fra i 4,16 e i 4,17 dollari; per la precisione il 19 settembre l'attuale quotazione era di 4,1675 mentre il 28 successivo era a 4,165.

Basta per mente un solo istante alle date di queste quotazioni per accorgersi che la cosiddetta legge della domanda e dell'offerta ha scarsissima influenza sulla formazione del prezzo di questa derrata, ma che altri fattori lo determinano. E' noto, infatti, che il raccolto granario del 1972 fu particolarmente scarso, mentre quello del 1973 ha costituito un record di abbondanza, ma è importante ricordare che il raccolto di quest'anno è in precedenza, né raggiunto successivamente. Eppure il massimo assoluto del prezzo del grano non si registrò nei mesi dopo il completamento del raccolto abbondantissimo dell'emisfero settentrionale e immediatamente dopo quello dell'emisfero australe, ma in una annata in cui quelli che erano stati i principali acquirenti di grano sul mercato mondiale nel 1972-73, URSS e Cina, non ne importarono neanche un grammo, mentre l'Unione Sovietica, merco l'eccezionale raccolto, era addirittura in grado di regalare o vendere due milioni di tonnellate

a condizioni di favore al paese della fame.

Il calo del prezzo invece è venuto dopo il minore raccolto del 1974 ed è continuato dopo quello ancora più deudente del 1975, al di là di quelle che sono le oscillazioni temporanee, tipiche del resto dei periodi che precedono e seguono immediatamente i raccolti.

Un bene « strategico »

Il grano è un essenziale bene « strategico », dal quale dipende la sopravvivenza stessa di una parte immensa dell'umanità. E' una derrata che in condizioni adeguate può essere conservata per un periodo indefinito di tempo (hanno i cereali, e in particolare quello americano intervengono con tutto il potere a propria disposizione per mantenere il livello di prezzi deciso dalle grandi corporazioni, o per mediare fra esse quando sorgono contrasti di interessi. Tutti ricordano che il mandato di vero e proprio agguerrimento messo in atto dal ministero dell'Agricoltura USA alla vigilia dello straordinario raccolto autunnale del 1973, consisteva nel fondere una psicologica accettazione di un prezzo più basso del grano americano era possibile.

d'altronde anche per altre materie « strategiche ». In questo momento l'industria americana dell'acciaio usa solo una parte non grande del suo potenziale produttivo, il restante è in mano a dipendenti, aumenta le scorte, e tutto ciò per la caduta della domanda, ma contemporaneamente aumenta il prezzo dei suoi prodotti.

Ma questa è solo una parte del complesso e articolato problema. Infatti, per mantenere il sostegno del proprio monopolio, i governi capitalisti ed in particolare quello americano intervengono con tutto il potere a propria disposizione per mantenere il livello di prezzi deciso dalle grandi corporazioni, o per mediare fra esse quando sorgono contrasti di interessi. Tutti ricordano che il mandato di vero e proprio agguerrimento messo in atto dal ministero dell'Agricoltura USA alla vigilia dello straordinario raccolto autunnale del 1973, consisteva nel fondere una psicologica accettazione di un prezzo più basso del grano americano era possibile.

Il sistema inventato

Ma a parte questo, forse sarà necessario ripetere che proprio per sostenere i corsi del grano, in un periodo, quello degli anni sessanta e fino al febbraio 1973, quando una parte del mondo aveva fame di pane, come adesso, il governo americano, venendo meno alla sua filosofia economica ufficiale (cosa che del resto sovente accade, quando potenti interessi sono in ballo), non solo ha costituito a spese dell'erario immense depositi di grano e di altri cereali, ma ha anche inventato quel sistema delle terre in riserva, per il quale i milioni e milioni di acri erano sottratti ogni e qualsiasi coltivazione, dando all'imprenditore, che su di essi operava, indennità che per lo meno pareggiavano quello che avrebbe ricavato coltivando quelle terre.

Milioni di acri incolti, cinquanta milioni di tonnellate di cereali ammassati a spese dello Stato sono i segni tangibili di un intervento di tal forza sul mercato, da non

lasciare veramente troppo spazio al meccanismo della domanda e dell'offerta, e neanche, naturalmente, alla possibilità, per i popoli che ne hanno bisogno, di approvvigionarsi al prezzo giusto.

E' in base a queste considerazioni che appare strana la fede assoluta nel classico meccanismo da parte di autori che si pretendono attenti ai fenomeni economici e politici, quali non solo Ronchey e Cianfanelli del Corriere della Sera, ma anche Karol, che in un recente articolo sul Manifesto ne ha raccolto le tesi (meno una, per la verità) per polemizzare con un mio articolo sull'argomento, apparso sull'Unità del 18 settembre.

Il contrasto fra questi autori, pur così differenti, verte solo su un punto: nel 1973, con l'acquisto del grano, l'affare lo ha fatto l'URSS, dicono i primi, lo hanno fatto gli USA, afferma il secondo. Non si viene evidentemente conto del fatto che in genere, in uno scambio, ognuno cerca di ottenere un determinato scopo: certamente per gli USA quelle vendite di grano servono a una ripresa della propria posizione economica nel mondo, mentre Cina e Unione Sovietica con esse hanno potuto evitare seri disagi alle proprie popolazioni.

Invece mi sembra che si usi una sostanziale identità nelle due tesi principali: la prima, cui ho cercato di rispondere più sopra, consiste nel mettere in discussione la propria posizione economica nel mondo, mentre Cina e Unione Sovietica con esse hanno potuto evitare seri disagi alle proprie popolazioni.

Invece mi sembra che si usi una sostanziale identità nelle due tesi principali: la prima, cui ho cercato di rispondere più sopra, consiste nel mettere in discussione la propria posizione economica nel mondo, mentre Cina e Unione Sovietica con esse hanno potuto evitare seri disagi alle proprie popolazioni.

Per concludere, tornando all'assunto principale, credo che sarebbe interessante meditare su alcuni dati che furono pubblicati nei documenti preparatori della Conferenza mondiale dell'alimentazione, tenuta ad iniziativa dell'ONU a Roma nello scorso novembre.

Fra questi dati spicca, mi sembra, proprio alla luce di quanto si è detto più sopra, la tabella degli utili in prodotti agricoli e delle vendite a condizioni di favore (per parecchio di più del 90%) si tratta di cereali ai paesi in via di sviluppo. La parte di grano lunga maggiore di tali utili e di tali vendite è stata operata dagli USA. Per le derrate fornite da questo paese, aiuti e vendite hanno avuto questo trend: 1960-65, in media, tonnellate 15.634.000; 1966-70, in media, tonnellate 12.806.000; 1971-72, tonnellate 9.425.000; 1973-74, tonnellate 8.533 mila; 1972-73, tonnellate 8.989 mila; 1973-74, tonnellate 3.475 mila.

Strumento politico

Appare chiaro che non c'entrano niente né la legge della domanda e dell'offerta e nemmeno la « solidarietà » verso chi ha fame, ma il fatto che lo strumento della politica imperialistica, che viene usato come e nella misura in cui all'imperialismo fa più comodo.

E infine, non c'è, e purtroppo non c'è, un miglioramento della ragione di scambio fra prodotti agricoli e prodotti industriali, esso non andrebbe a vantaggio di coloro che producono derrate agricole, e quindi anche dei paesi in via di sviluppo, per i quali l'attività agricola costituisce la maggior parte dell'economia e la fonte di vita della enorme maggioranza della popolazione.

La realtà è che l'attacco all'Unione Sovietica parte da altre basi, che questi tenti ve li non possono certo nascondere e che per ostacolare e possibilmente affossare il processo, lento, difficile, latente, di distensione in atto e per tentare di isolare l'URSS, tutti gli argomenti, anche più frusti, sono ritenuti buoni, indipendentemente dalla posizione politica e dalla propria ideologia di chi li usa.

Luigi Conte

Cento opere di Corot saranno esposte a Roma

A Villa Medici a Roma si aprirà il 25 prossimo una mostra del pittore francese Jean Baptiste Camille Corot, di cui quest'anno ricorre il centenario della morte. Le opere esposte saranno oltre cento.

La mostra è curata dalla Galleria nazionale d'arte moderna e dall'Accademia di Francia in Roma, in collaborazione con l'Unione dei musei nazionali francesi e l'Associazione francese di promozione artistica, nell'ambito degli accordi Italo-Francesi per gli scambi culturali.

Sessantacinque quadri ad olio, venti disegni e undici stampe, provenienti da collezioni pubbliche e private francesi, illustreranno i vari aspetti dell'arte di Corot, scelti in modo da presentare le fasi e i momenti salienti di un'opera condotta durante diversi decenni di lavoro; opera particolarmente ricca ed originale, intimamente legata alla tradizione della scuola francese e agli sviluppi dell'arte moderna.

Paolo Spriano

Paolo Spriano

Vangelista Vittorio Vidali Spagna lunga battaglia

Deve essere letto da quanti sentono il dovere di informarsi sull'eroico passato della Spagna, per aiutarla oggi a riconquistare la libertà.

G. Callandone L'Unità

Giunge a buon punto questo libro di chi ha vissuto il dramma della guerra civile spagnola in qualità di capo e di commissario di guerra.

G. Renier, Storia Illustrata

I discorsi di Carlos (V. Vidali) da Rada, Abad e alle assemblee politiche e militari, i suoi articoli sui giornali delle milizie operarie sembrano, al di là del tempo, irrimediabilmente attuali. Che oggi si combattono nelle fabbriche e nelle università spagnole.

Quel giorno, Paese Sera

Una lezione di anticomunismo... che quale migliaia di uomini lottarono per una causa che non era soltanto degli spagnoli, ma di tutti.

S. Tropica Gazzetta del Popolo

Vidali è un simbolo egli stesso della resistenza spagnola al fascismo. L. Valentini Giorni